

ANNULLATI I RISCATTI PER ANDARE IN PENSIONE

Pare proprio che a salvare la patria dovranno essere i pensionandi, ed in particolare i professionisti del pubblico impiego. La vera urgenza è stata rappresentata, in queste ore, dal taglio di un diritto maturato e marcatamente autofinanziato, al fine di evitare, così viene detto, di "mettere le mani nelle tasche degli italiani", proponendo di attivare invece, per alcuni, intromissioni di altro tipo.

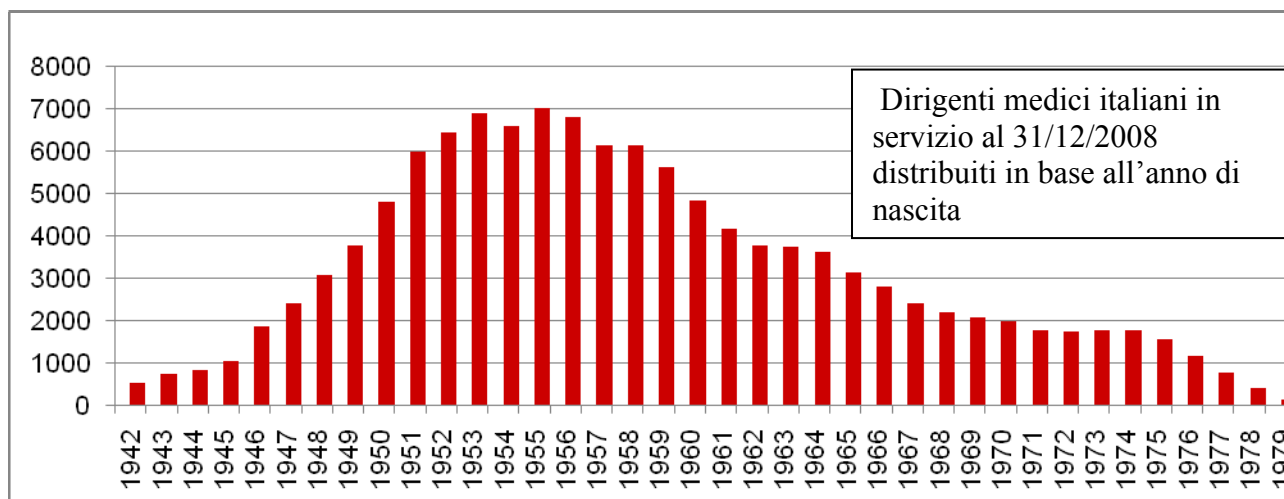
Fra questi alcuni sono da annoverare ampie fasce di medici del servizio sanitario nazionale che entrati in servizio fra gli anni settanta e ottanta hanno ottemperato al riscatto del periodo di studio sperando, così, di poter anticipare il trattamento pensionistico. **Si tratta di almeno 60 mila medici nati, come indica la tabella, negli anni 50 e 60 del 1900, e quindi in possesso, con i riscatti del periodo di studio, di un'anzianità contributiva utile alla pensione.** D'improvviso le anzianità maturate con i riscatti non sono più valutate al fine del raggiungimento del requisito per ottenere la pensione. Conteranno, solo, ai fini del calcolo dell'assegno pensionistico quando sarà possibile averlo. In pratica, per molti, si tratta dell'annullamento del pensionamento d'anzianità previsto oggi e nel 2012 con la quota 96, raggiungibile con almeno 61 anni d'età e 35 anni di contributi ovvero 60 anni d'età e 36 anni di contributi. Ma già si pensa di innalzare dall'anno prossimo la quota portandola a 97 con almeno 62 anni d'età e 35 di contribuzione ovvero 61 anni d'età e 36 anni di contributi. Viene meno, non potendo calcolare gli anni riscattati, la possibilità di raggiungere, sommandoli agli anni di servizio, il limite dei 40 anni di contributi complessivi che danno la possibilità di ottenere la pensione indipendentemente dall'età dell'interessato. Oltre agli anni di studio riscattati vengono annullati anche altri possibili riscatti previsti dalle attuali disposizioni di legge e in particolare lo stesso servizio militare, discriminando, così, quelli che sono stati costretti ad assolverlo, spesso dovendo rinunciare al posto e quelli che, esonerati, hanno potuto entrare in servizio con qualche anticipo. Migliaia di professionisti, arrivati quasi al traguardo, si sentiranno dire che la loro pensione, pagata lautamente con i contributi di tutta una vita, è diventata un lusso insostenibile. E allora ecco nascere la finestra mobile di dodici mesi che ne allontana l'attribuzione, ecco introdurre l'ulteriore scivolamento collegando la pensione alla speranza di vita, e per le donne, ma solo per quelle dipendenti pubbliche, il salto da 60 a 65 anni per ottenere la pensione di vecchiaia. I pensionandi non hanno una lobby che li tuteli e non godono neppure di simpatia sociale. Qualche sindacalista confederale parla non di "stangata" ma di sgarbo, graffio, dispetto, per definire una mattanza del diritto. Perdita di diritto che non solo ritarderà la possibilità di andare in pensione ma che, in molti casi, modificherà l'importo stesso del trattamento futuro.

Infatti annullando gli anni riscattati, ricadenti per i più anziani, prima del 1996, ai fini del computo dell'anzianità, si vedranno ridurre quegli anni richiesti, almeno 18 al 31 dicembre 1995, che consentono di rimanere nel sistema di calcolo retributivo. Andranno in pensione con il sistema misto che vedrà calcolato, con il meno vantaggioso trattamento contributivo, il periodo di servizio dal 1996 in poi. E non sarà poca cosa. Vi è, poi, un'altra incoerenza che si riferisce, anch'essa al trattamento, che previsto per un massimo di 40 /

40 esimi contributivi troverà molti a maturare complessivamente con i riscatti anni molti più anni che non influiranno sull'importo pensionistico rendendo quanto si è versato per il riscatto un mero regalo.

Ma all' incoerenza su questi temi si associa anche una vera e propria schizofrenia. Nel decreto legge che conterrà le nuove norme previdenziali, una " manina " ha allungato sino al 2014 la possibilità della " rottamazione ", di brunettiana memoria, creando la possibile condizione di essere licenziati perché si maturano i 40 anni di contribuzione comprensivi dei riscatti e rimanere disoccupati e senza pensione perché non si raggiungono i requisiti per ottenere la pensione non essendo più calcolati gli stessi riscatti ! Per rispondere a questa serie di interventi restrittivi i medici, che hanno la sola colpa di aver creduto nelle leggi, potrebbero esaminare, finalmente, la proposta avanza negli anni passati di avere un unico ente previdenziale che tuteli il loro futuro pensionistico. Sarebbe utile farlo prima che si possa avverare la provocazione di un scrittore inglese (Martin Amis) che proponeva di mettere in ordine i conti dello Stato sopprimendo i pensionati.

Claudio Testuzza



Serie storica dei trattamenti pensionistici C.P.S. INPDAP

anno	seesso	Numero	Età media alla cessazione	Anzianità media	Importo annuo medio alla cessazione
2005	Maschi	1.213	62,1	38	73.641
	femmine	195	58,8	36,4	58.748
	Totale	1.408	61,6	37,7	71.560
2006	Maschi	2.033	61,3	38	71.485
	Femmine	404	59,4	36,6	60.795
	Totale	2.437	61	37,8	69.713
2007	Maschi	2.738	61,1	38,2	71.065
	femmine	617	59,4	36,9	63.511
	Totale	3.355	60,8	37,9	69.676
2008	Maschi	2.207	61,4	38,2	71.529
	Femmine	483	59,4	36,7	62.645
	Totale	2.690	61	37,9	69.934
2009	Maschi	2.114	62,5	38,6	72.579
	femmine	433	60,8	37,4	64.374
	Totale	2.547	62,2	38,4	71.184